

Una scuola laica

Ermanno Testa

La facoltà di scegliere l'ora alternativa all'insegnamento della Religione cattolica non rende laica la scuola italiana. La "libera scelta" non convince, e non per le difficoltà organizzative (e non solo) a cui normalmente genitori, scuole, docenti vanno incontro quando si compie tale scelta, fatto già di per sé esecrabile; ma perché proprio la possibilità di scegliere rispetto ad un sistema di valori dati, non comprensibili nella loro complessità da bambini, preadolescenti, adolescenti in fasi in cui si struttura la personalità, introduce nella scuola una logica, sovrastante l'azione educativa, di appartenenza o di non appartenenza a un pensiero, a un modo di essere e di agire, anche se condiviso per tradizione familiare. Ciò contrasta con la logica di una crescita libera e progressivamente dotata di capacità critica e di responsabilità.

Il nostro Paese da molto tempo dà infiniti segnali di questa degenerazione che è sociale, politica, culturale: non c'è campo dove questo modello antropologico dell'appartenenza o non appartenenza non la faccia da padrona. Ormai dappertutto non importa chi uno sia, ovvero che tipo di qualità intellettuale e di capacità sia in grado di esprimere, ma importa a chi appartiene, di quale chiesa, religiosa o laica, egli faccia parte, dando luogo in tal modo a una società disgregata e poco solidale. Tutt'al più si riscopre la tolleranza, che però ha anch'essa un difetto: il considerare il proprio punto di vista comunque superiore a quello dell'altro. L'atteggiamento di collocare gli individui, a cominciare da sé stessi, in base alle appartenenze, che per molti sembra diventato un vero e proprio bisogno esistenziale, è socialmente e culturalmente assai negativo perché nutrendosi di conformismo, induce all'appiattimento dei valori e al grigiore sociale. Particolarmente negativo è il fatto che sia la scuola a sollecitare tale costume quando le personalità degli allievi non sono ancora formate. E anche riconoscere, da parte di esponenti ecclesiastici, che l'ora di religione a scuola è ininfluente circa l'orientamento religioso degli alunni, e che in tale ora in molti casi non "si fa più" religione ma si discute (in modo gratuito?) di problemi inerenti la condizione giovanile, non cancella la discriminazione di fatto.

L'insegnamento religioso nella scuola, tra l'altro, contrasta con l'idea di una educazione alla cittadinanza da costruire nella scuola, laicamente, con una progressiva acquisizione critica di conoscenze e con modalità inclusive di partecipazione piuttosto che affidarla ad una precettistica di valori morali imposti, spesso divisivi, come nel caso della bioetica. L'affermazione che la scuola pubblica "educa proprio in quanto istruisce" si fonda proprio su questa idea democratica di costruzione della

cittadinanza! Tale scuola perciò è tutt'altro che priva di valori, secondo quanto affermato anni addietro da un noto prelado, convinto assertore della superiorità della scuola privata, proprio perché di tendenza. Ma questo è anche il motivo per cui il tema della laicità a scuola non riguarda solo la presenza o meno dell'insegnamento religioso ma investe molteplici aspetti del concreto 'fare scuola': inclusione, riconoscimento delle diversità come valori, partecipazione attiva al processo di insegnamento-apprendimento, metodo induttivo, laboratorialità, centralità dell'allievo, per citarne alcuni. Insomma, il riferimento è a un concetto ampio di laicità: non è laica la scuola dell'insegnamento autoritario, libresco, deduttivo, mnemonico, selettivo. La scuola del sapere da memorizzare piuttosto che da apprendere criticamente. Non è laica la scuola del formalismo, del conformismo nei comportamenti, della medietà nei giudizi. Soprattutto quando essa si trae fuori sistematicamente da ogni processo esterno, sociale e culturale, in atto, evitando ogni possibile intermediazione educativa. Formalismo, conformismo, medietà come valori sono tra i mali della nostra scuola. Naturalmente il bullismo e ogni atto o manifestazione di aggressività fisica, verbale, psicologica o di qualsiasi altro tipo, dentro e fuori la scuola, vanno stroncati sul nascere, analizzandone le cause, ripristinando l'autorevolezza dei ruoli e possibilmente apprestando le giuste misure per una azione educativa più efficace. Ma sarebbe negativo se nella scuola manifestazioni di diversità e di originalità da parte dei ragazzi, comportamenti inconsueti o critici, irrituali o apparentemente irrispettosi, spesso causati da disagio, non solo scolastico, ma a volte anche espressioni di pensiero divergente e/o di spiccata intelligenza, possano essere repressi come 'offese' all'esistente, o comunque come manifestazioni da circoscrivere e marginalizzare, se non da espellere dalla comunità scolastica. Il disagio giovanile è nelle cose. E guai se le nuove generazioni non sentissero il bisogno, seppur confuso e controverso, di cambiare il mondo, di portarvi un proprio originale contributo. La scuola, lungi dal reprimerlo, dovrebbe saper misurarsi con il malessere derivante da tale bisogno, offrire strumenti culturali e modelli comportamentali per orientarlo verso una progressiva consapevolezza e assunzione di responsabilità. Se represso, quel disagio rischia di tramutarsi magari in devianza. Questo impone, peraltro, che l'istruzione, la cultura, non vengano interpretate nella scuola come manifestazioni astratte, avulse da ogni realtà, fini a sé stesse. L'assoluta estraneità e neutralità rispetto alle vicende del mondo contemporaneo edulcorano l'azione educativa. Quante volte si è sentito dire nelle classi "la scuola deve restare al di fuori di... o ...al di sopra di..." esulando il problema nel frattempo sollevato, senza spiegarne il perché.

Molti anni fa un'intervista sulla scuola rilasciata ad un noto quotidiano nazionale dall'allora presidente della Camera, Pietro Ingrao, si concludeva con la domanda "A che cosa deve servire la scuola?" e la risposta che

seguiva, a chiusura, fu “a educare al conflitto”. Da lasciare esterrefatti. Ma poi si comprese che di conflitto intellettuale si trattava, cioè di capacità critica verso la realtà e verso il pensiero altrui... Ecco dunque: offrire il diritto e la capacità di saper scegliere attraverso il confronto, forti degli strumenti della cultura.

Questo caratterizza una scuola laica!

3 marzo 2022